



Ei fu papista E antigiacobino

Crudele, anticlericale, superstizioso. Così è stato raccontato Napoleone. Ora il cardinale Biffi presenta il memoriale dell'Imperatore, fatto di dialoghi con i compagni d'esilio. Dove emerge un uomo "nuovo", affascinato dalla fede come «adesione, non a una teoria, ma a una persona viva, Gesù»

DI FRANCESCO AMICONE

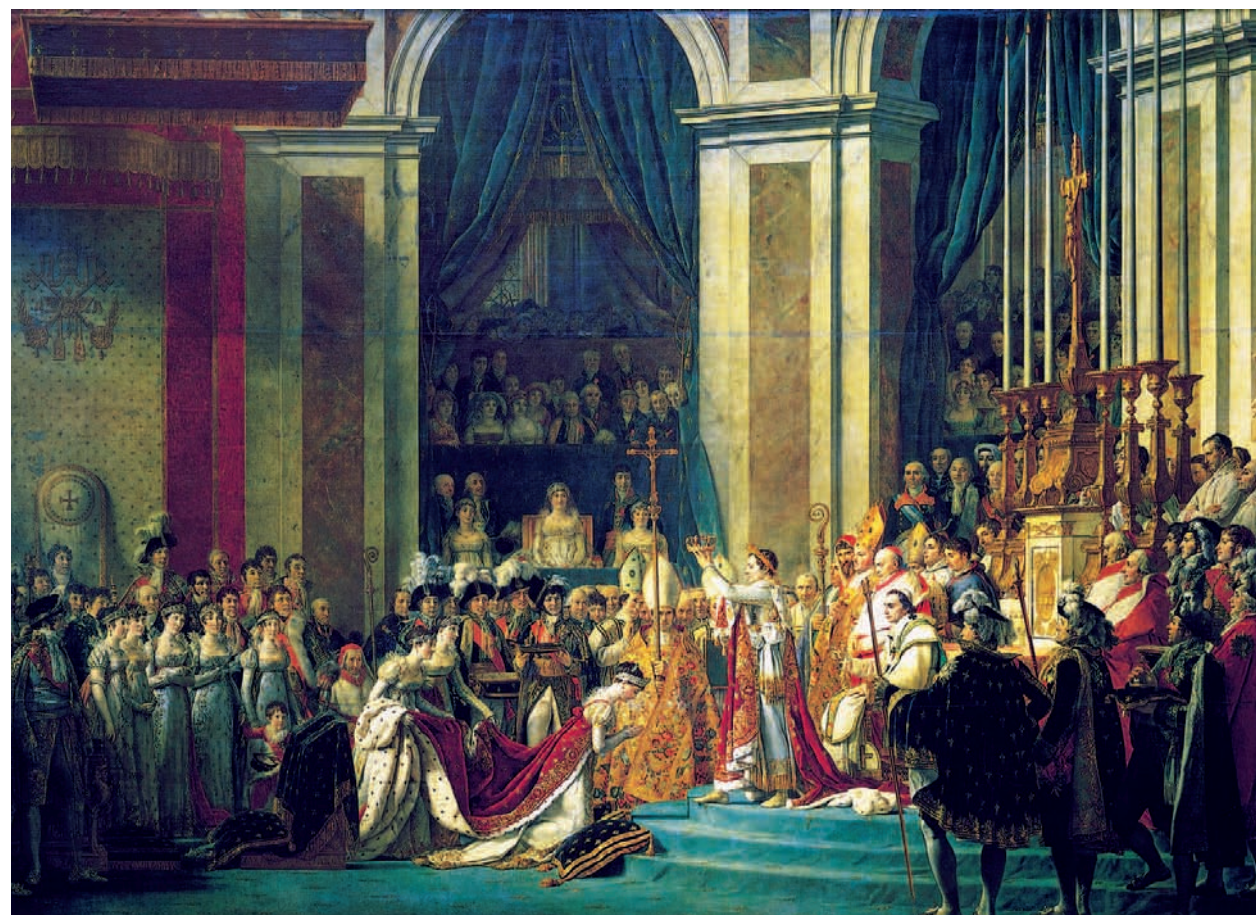
PIO VII CHIAMAVA IL SUO PERSECUTORE CORSO «CARO FIGLIOLO», «FIGLIOLO CAPARBIO». LO STESSO NAPOLEONE CONFESSA AI COMPAGNI CHE ERANO IN ESILIO A SANT'ELENA DI PROVARE PER QUEL PAPA DELL'AFFETTO. LO RITIENE UN UOMO «BUONO, DOLCE E BRAVO»



Il cardinale Biffi ha promosso la pubblicazione scrivendo la prefazione alle *Conversazioni sul Cristianesimo*



CONVERSAZIONI SUL CRITIANESIMO
Edizioni studio domenicano



Napoleone a quella richiesta sempre si sottrasse: «Santità – gli diceva – ora sono troppo occupato; lo farò quando sarò vecchio».

L'educazione religiosa

Bonaparte non fu mai ateo. A Sant'Elena lo ribadisce: era un corso, aveva ricevuto un'educazione religiosa. Aveva vissuto a Parigi negli anni atei rivoluzionari, senza abbracciare alcuna filosofia. Era un guerriero e vedeva nella religione del popolo, la sua religione, tanto da difendere la necessità dell'esistenza di un clero, come riferisce ancora Thibaudeau: «Ci saranno sempre i preti, finché ci sarà senso religioso nel popolo»; a chi gli chiede di abolire la casta, spiega: «Sono andati i tempi buoni», «non c'è più nulla da prendere al clero».

Napoleone, in seguito, cercando di sottrarre Roma al papato subì la scomunica. E da quel momento, la fortuna si rovesciò.

In pochi anni, arrivarono sconfitta ed esilio; l'umiliazione e la paura del viaggio che lo portò all'Elba, mentre il popolo lo inseguiva per metterlo a morte, accusandolo di essere il peggiore dei tiranni.

Quando giunse in Italia, Bonaparte era spossato e senza speranza. Ma si commosse dell'accoglienza degli isolani. E, al *Te Deum*, nella chiesa di Porto Ferraio, qualcuno lo vide piangere. Nemmeno quando tornò al potere durante i "cento giorni", le spie straniere riuscirono a risolvere il mistero di quel comportamento amletico, «commediante», che l'imperatore aveva tenuto durante quei giorni all'Elba. Sull'isola aveva mangiato la zuppa con i pescatori di Porto Ferraio, giocato a carte con le signorine dell'isola e si era fatto beffe dei cortigiani, infilando pesci nelle tasche. Si era dato alla zappa e alla costruzione della sua nuova "reggia", immagi-

nando camere, e saloni. Nei momenti di sconforto aveva infilzato il terreno con il bastone. Si era mosso per il suo nuovo piccolo regno a cavallo, intrattenendo conversazioni con i suoi nuovi "sudditi".

«Sia fatta la volontà di Dio»

Il secondo esilio, a Sant'Elena, definitivo, ormai chiude la sua epoca. Napoleone è consapevole che non rivedrà più la patria e gli onori. Non ha più nulla da nascondere, quando inizia la lunga malattia che lo porterà alla morte, e al Generale Bertrand, che sull'Elba era stato vittima delle sue burlle, dice, lasciandolo di stucco: «Se lei non capisce che Gesù Cristo è Dio, ebbene ho sbagliato io a nominarla generale!». Ai cortigiani, almeno inizialmente stupiti di quella devozione, Bonaparte spiega che la causa della conversione è da rintracciarsi nelle opere della madre e del vescovo di Nantes, i quali lo hanno «aiutato a raggiungere la piena adesione al cattolicesimo». Fra una lamentazione e l'altra (sostiene di aver avuto «più traditori di Augusto»), intrattiene discorsi teologici e ordina di costruire un altare per dire Messa. Gli mancano il suono delle campane, la moglie, il figlio. Gli mancano persino i preti, e di tanto in tanto, pensa di crearne uno: «E se io, Imperatore consacrato, vescovo io stesso – dice a De Montholon – ne consacrassi uno qui? Clodoveo e i suoi successori non erano stati consacrati con la formula di Rex Christiane sacerdos? Non era quella la vera carica di vescovo?». Alla fine si decide a chiedere allo zio vescovo un prete colto che abbia meno di quarant'anni.

«Avrei desiderato rivedere mia moglie e mio figlio; ma sia fatta la volontà di Dio», con questo sentimento Bonaparte si avvicina alla morte. Stando alle cronache, chiede all'abate Vignali di confessarlo, dà disposizioni sulla camera ardente e si fa somministrare il santo viatico. Muore, il 5 maggio del 1821, secondo testamento, nella religione Cattolica romana e apostolica.